

Una maestra per contadini ed emigrati. L'esperienza di Cleofe Forti in un recente volume di Anna Pia Bidolli

Carmela Covato
Honorary Professor
University of Roma Tre (Italy)
carmela.covato@uniroma3.it

A teacher for farmers and emigrants. Cleofe Forti's story, as analyzed in a recent book by Anna Pia Bidolli.

ABSTRACT: The focus of this contribution is a historiographical and historical-educational reflection on Anna Pia Bidolli's volume *Cleofe Forti. Una maestra per contadini ed emigrati. Dall'Agro romano alle Americhe* [Cleofe Forti. *A Teacher for Peasants and Emigrants. From the Agro Romano to the Americas*] (Città di Castello, LuoghInteriori, 2024). The aim is to highlight the story – reconstructed in the book with wide-ranging documentary evidence – of the extraordinary figure of Cleofe Forti (1888-1972). Starting from her pioneering teaching in Calabria and the Agro Romano, she subsequently crossed national borders to undertake, as a teacher in Italian schools abroad, a truly exceptional pedagogical experience – particularly remarkable for a woman of her time – carried out in Constantinople, Alexandria of Egypt, North America, Canada, and Argentina. The subject is situated within the broader historical and political debate on the role of Italian schools abroad.

EET/TEE KEYWORDS: Cleofe Forti; Female Teacher; Italian Emigrants; Italian Schools Abroad; XIX-XX Centuries.

Si deve a Anna Pia Bidolli l'aver svolto un'attenta, documentata – e direi persino amorevole – ricostruzione storica e biografica della figura di Cleofe Forti (1888-1972), nel suo recente volume dal titolo *Cleofe Forti. Una maestra per contadini ed emigrati. Dall'Agro romano alle Americhe* (Città di Castello, LuoghInteriori, 2024, pp. 377)¹. Grazie alla sua indagine condotta con grande rigore metodologico, è stato così possibile sottrarre all'oblio la storia di una

¹ Il volume è corredato da una interessante *Premessa* di Salvatore Italia, Consigliere centrale

donna incredibilmente emancipata in un contesto storico ancora dominato da forti contraddizioni sociali e di genere, di una maestra straordinaria che avviò la sua coraggiosa esperienza di insegnamento prima, dal 1909 al 1912, in Calabria a San Demetrio Corone dove era presente una comunità di origine albanese, per proseguirla, successivamente, a Pantano Borghese nella campagna romana e a Genazzano dal 1912 al 1925, in una realtà rurale segnata dalla malaria, ma animata dall'opera delle Scuole per i contadini dell'Agro romano².

Ben presto, Cleofe Forti, tuttavia, varcò i confini nazionali per vivere la sua esperienza di insegnamento nelle scuole italiane all'estero in una prospettiva internazionale, al di fuori di ogni circoscritta realtà territoriale e localistica, sempre attenta alla condizione degli ultimi e dei più emarginati, lontana dalle strettoie del regime fascista o quanto meno dalla sua più diretta influenza. Cleofe Forti iniziò questa nuova avventura a Salonicco e Beirut (1925-1927), per poi proseguire a Costantinopoli e ad Alessandria d'Egitto (1927-1934), a New Orleans (1934-1936) a Vancouver e poi a Boston (1937-1941) fino a Mendoza in Argentina (1941-1947). Al ritorno in Italia nel 1947 ha continuato a insegnare fino al 1951.

Il sottotitolo stesso del volume (*Una maestra per contadini ed emigrati. Dall'Agro romano alle Americhe*) ci introduce con grande efficacia in una realtà fuori dal comune sia per l'identità dei destinatari del suo insegnamento, vale a dire i figli dei contadini, prima, e i figli degli emigrati poi, che si configurano come significative espressioni della periferia educativa e sociale del tempo, sia per la dimensione internazionale della sua opera di insegnante, realizzatasi in un incredibile viaggio verso terre remote e anche molto diverse fra di loro, nel coraggio di andare oltre, lontana dalla sua realtà familiare e dal suo ambiente di provenienza. Nell'avventurarsi nel mondo, Cleofe Forti visse senza dubbio un'esperienza eccezionale per una donna e per una maestra di allora.

Se è vero che le maestre, nella scuola dell'Italia post-unitaria, ebbero quasi sempre la necessità di lasciare il proprio luogo e la propria famiglia d'origine per andare a insegnare in paesi lontani, affrontando difficoltà di ogni tipo, a partire dall'ostilità dei locali verso una figura femminile ritenuta bizzarra, scomoda, originale e insolita – su questo tema disponiamo di un'ampia lette-

della Società Dante Alighieri, da una Appendice fotografica, dall'Indice dei nomi e da una Bibliografia.

² Presso il Museo della Scuola e dell'educazione "Mauro Laeng" dell'Università degli studi Roma Tre si conservano i carteggi ora confluiti nell'Archivio dell'Ente per i contadini dell'Agro romano. Per un quadro di sintesi dell'esperienza dell'Ente e dei suoi protagonisti, cfr. G. Alatri, *Dal chinino all'alfabeto. Igiene, istruzione e bonifiche nella campagna romana*, Roma, Fratelli Palombi, 2000. Sulla storia delle origini del Museo, cfr. A. Sanzo, *Storia del Museo d'Istruzione e di educazione. Tessera dopo tessera*, con una Prefazione di Lorenzo Cantatore, Roma, Anicia, 2020.

ratura³ – l'esperienza di mobilità restava però confinata nei percorsi dell'emigrazione interna.

Anche per Cleofe Forti, la prima esperienza di insegnamento, pur svolgendosi in Italia, avvenne, come si è detto, lontano dalla sua famiglia e fu rivolta ai figli dei contadini analfabeti in Calabria e nell'Agro romano, prima di affrontare la straordinaria esperienza delle scuole italiane all'estero⁴.

L'attenzione storiografica nei confronti della figura della maestra nella storia della scuola dell'Italia post-unitaria ha avuto negli ultimi decenni sviluppi assai significativi, grazie al ricorso a nuove fonti e ad approcci interpretativi tendenti a ricostruire le vite reali e la materialità della vita scolastica di allora⁵.

Un interessante esempio di rinnovamento storiografico nel campo della storia delle istituzioni scolastiche risale ad una esperienza promossa negli anni Novanta del secolo scorso da Giuseppe Talamo e Marino Raichich, ai quali si deve la fondazione di una collana edita dall'Archivio centrale dello Stato «Fonti per la storia della scuola», nel cui ambito ogni volume ha rappresentato l'esito, molto raro per allora, di una collaborazione fra studiosi del settore e archivisti ed è stato finalizzato alla pubblicazione di una scelta di fonti d'archivio. Cito questa esperienza sia perché il primo volume fu dedicato alla storia dell'istruzione normale che aveva come scopo, com'è noto, la formazione di maestri e maestre della scuola elementare dell'Italia post-unitaria, curato da me e da Anna Anna Sorge⁶, ma anche perché a questa importante impresa storiografica ha partecipato Anna Pia Bidolli, autrice del volume in oggetto,

³ Ho trattato questa tematica in C. Covato, *Un'identità divisa. Essere maestra in Italia fra Otto e Novecento*, Roma, Archivio Guido Izzi, 1996 e, più di recente, in Ead., *Female Teachers in Italy in the 19th and 20th Centuries. The Teacher Training Schools in Literary Narratives and Archive papers: Destiny or Emancipation?*, in J. Meda, R. Sani (edd.), *The School and Its Many Past: Collective Memories of School*, Macerata, eum, 2024, Vol. 3, pp. 607-616. Cfr., anche M. Colucci, S. Gallo (edd.), *In cattedra con la valigia. Gli insegnanti tra stabilizzazione e mobilità*, Roma, Donzelli, 2017.

⁴ Per comprendere il complesso e composito ruolo delle scuole italiane all'estero dall'Otto al Novecento, è di grande rilievo storiografico il lavoro svolto sul tema, da A. Barausse, «*Esportare la lingua del Belpaese*». *Le scuole italiane all'estero dall'Unità ai primi anni del fascismo (1861-1925)*, «History of Education & Children's Literature», vol. XVII, n. 2, 2022, pp. 89-143. Di grande interesse, R. Sani, *La Santa sede e l'emigrazione italiana all'estero tra Ottocento e Novecento. Tra esperienze pastorali e impegno per la presentazione dell'identità nazionale*, Roma, Studium, 2021 e si veda anche, P. Salvetti, *Le scuole italiane all'estero*, in P. Bevilacqua, A. De Clementi, E. Franzina (edd.), *Storia dell'emigrazione italiana. Arrivi*, Roma, Donzelli editore, 2002, Vol. 2, pp. 535-549.

⁵ Per un approfondimento della funzione delle istituzioni formative e scolastiche nella storia della scuola italiana, vedi R. Sani, *Sub specie educationis. Studi e ricerche su istruzione, istituzioni scolastiche e processi culturali nell'Italia contemporanea*, Macerata, eum, 2011.

⁶ C. Covato, A.M. Sorge (edd.), *L'istruzione normale dalla Legge Casati all'età giolittiana*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, 1994.

con uno studio originale sulla storia dell'istruzione agraria, curato insieme a Simonetta Soldani⁷.

Successivamente, la saggistica sul tema si è davvero molto ampliata ed è stata caratterizzata dal ricorso ad una sempre più ricca pluralità di fonti, (dalla letteratura, ai diari scolastici, dalle biografie e alle autobiografie...) che hanno consentito ricostruzioni sempre più reali e approfondite del fenomeno⁸.

«Sparsa di tanti triboli», definì Aristide Gabelli, pedagogista di ispirazione positivista e allora provveditore centrale presso il Ministero della Pubblica Istruzione, la carriera del maestro, a tal punto da allettare solo le donne⁹.

E così fu.

A partire da un numero inizialmente contenuto, nei primi anni post-unitari, la presenza delle maestre sul finire dell'Ottocento, in Italia, era quantitativamente superiore di gran lunga a quella dei maestri maschi. Ritenute più docili e considerate naturalmente inclini alle cure materne, a lungo retribuite 1/3 meno dei maestri uomini, le donne che intrapresero l'insegnamento si avvalsero di una formazione culturale circoscritta nella scuola normale triennale, istituita dalle Legge Casati del 1859, composta da classi distinte per sesso, che non consentiva l'accesso all'università ma che permise ad alcune ragazze del ceto medio e piccolo borghese di andare oltre la sola istruzione elementare.

Le prime maestre della scuola dell'Italia post-unitaria affrontarono lunghi viaggi per raggiungere la loro sede d'insegnamento; fronteggiarono pregiudizi e ostilità di ogni tipo, sperimentando un'autonomia economica e una vicenda esistenziale assai ardua, sempre declinata fra destino e libertà, marginalità e emancipazione.

Negli anni in cui l'assurdo suicidio della maestra Italia Donati – avvenuto nel 1886 – ingiustamente accusata di essere l'amante del Sindaco di Lamporecchio, il paese dove insegnava, destò nell'opinione pubblica sconcerto e compassione, la sentenza della Corte di Cassazione (1884) che negò a Lydia Pöett, la prima donna laureata in Giurisprudenza in Italia, l'iscrizione all'Ordine degli Avvocati, precedentemente ottenuta, proprio per il suo essere donna e per la fragilità delle sue fibre, venne, al contrario, accolta con favore perché percepita come un argine nei confronti di una "pretesa" femminile considerata eccessiva.

Non solo molte testimonianze letterarie, fra Otto e Novecento, ma anche

⁷ A.P. Bidolli, S. Soldani (edd), *L'istruzione agraria (1861-1928)*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, 2001.

⁸ Si veda, a questo proposito, fra gli altri S. Soldani, *Nascita della maestra elementare* in Ead., G. Turi (edd.), *Fare gli italiani. Scuola e culturale nell'Italia contemporanea*, Bologna, il Mulino, 1993, 67-130; A. Ascenzi, *Drammi privati e pubbliche virtù. La maestra italiana dell'Ottocento. Tra narrazione letteraria e cronaca giornalistica*, Pisa, Edizioni ETS, 2019.

⁹ «La carriera del maestro, sparsa di tanti triboli qual è, alletta ancora la donna, mentre invece spaventa gli uomini» (A. Gabelli, *L'Italia e l'istruzione femminile*, «La nuova Antologia», vol. XV, n. V, 1870, p. 154).

svariate fonti autobiografiche raccontano del divario esistente fra le aspirazioni di una giovane maestra e la cruda realtà. Si legge, ad esempio in una testimonianza raccolta da Marcello Dei:

Era il 1° febbraio del 1924, avevo vent'anni e partii entusiasta come alla conquista di un regno, per raggiungere la sospirata scuola, ottenuta dopo il difficile concorso per titoli ed esami. Avevo un paio di scarpette di vernice con i tacchi alti, un bel vestito ed un cappello di velluto largo, come si addiceva allora alle maestre [...]. La prima grande delusione la provai quando vidi un vecchio montanaro che mi attendeva con due asini e mi indicò la "strada" cioè il letto del fiume, abbastanza ricco d'acqua per lo sciogliersi della neve. Piansi allora e non volevo salire sull'asino, ma dovetti ubbidire [...] e malsicura e paurosa, mi dimenavo gridando e invocando la mamma¹⁰.

In questo contesto di rinnovato interesse storiografico nei confronti dell'esperienza magistrale, si inquadra, dunque, l'importante contributo di Anna Pia Bidolli che ci introduce con la sua ricerca sulla figura di una maestra eccezionale, Cleofe Forti, protagonista, a partire dal suo essere maestra, di imprese pedagogiche e umane davvero eccezionali. Straordinario ed eccezionale è anche il percorso di ricerca dell'Autrice che si è giovato della consultazione di numerosi archivi e da un'ampia saggistica storiografica¹¹.

Cleofe Forti svolse, come si è detto, le prime esperienze scolastiche in un piccolo comune della Calabria per recarsi poi a insegnare nell'Agro romano – una realtà alla quale resterà emotivamente sempre molto legata e dove, grazie all'operato del Comitato per le scuole per i contadini, tramite il quale un gruppo di intellettuali che si sono configurati come «garibaldini dell'alfabeto» operarono a partire dai primi del Novecento per combattere la malaria attraverso l'igiene e l'alfabeto (penso a Sibilla Aleramo, Angelo e Anna Celli, Giovanni Cena, Alessandro Marcucci, Duilio Cambellotti). Per approfondire questa esperienza Anna Pia Bidolli ha potuto consultare, in particolare, un fondo conservato presso il MuSEd – Museo della scuola e dell'educazione "Mauro Laeng" dell'Università Roma Tre, attualmente diretto da Lorenzo Cantatore – donato nel 2009 per iniziativa dell'ultima esponente rimasta della famiglia e unica erede dei carteggi, Rossana Forti. Il materiale è stato organizzato cronologicamente per argomenti, al momento della donazione.

È stato così intrapreso un percorso di ricerca avviato in prima battuta presso il Museo della scuola e dell'educazione proseguito attraverso altre istituzioni come l'Archivio centrale dello Stato, l'Archivio Apostolico Vaticano, l'Archivio nazionale Dante Alighieri, e soprattutto l'Archivio Storico Diplomatico

¹⁰ M. Dei, *Colletto bianco, grembiule nero. Gli insegnanti elementari italiani tra l'inizio del secolo e il secondo dopoguerra*, Bologna, il Mulino, 1984, p. 130.

¹¹ Cito, fra gli archivi consultati: l'Archivio Apostolico Vaticano; l'Archivio Centrale dello Stato, Società nazionale Dante Alighieri; l'Archivio Storico-diplomatico del Ministero degli Affari esteri e della cooperazione internazionale; il MuSEd, Museo della scuola e dell'educazione "Mauro Laeng"; Archivio Cleofe Forti 1900-1972.

dove le serie relative alle scuole italiane all'estero hanno permesso di seguire tutto il cammino professionale¹².

In questo contesto, non si può sottacere la dimensione umana da cui prende le mosse l'interesse di Bidolli per Cleofe Forti: l'averla cioè conosciuta fin da bambina, essendo vicina di casa di lei a Roma, ed essere stata, dunque, partecipe dei suoi ricordi, dei racconti, dei consigli sugli studi sempre orientati a diventare cittadini consapevoli e costruttori di una società democratica.

L'autrice sente la responsabilità e il fascino di contestualizzarne i ricordi dando loro luce storica e spessore conoscitivo.

Ma quali furono gli studi compiuti da Cleofe Forti precedentemente alle prime esperienze di insegnamento?

Cleofe Forti – precisa Bidolli – si iscrisse alla scuola normale femminile “Giovanna Milli” di Roma e nel 1907 conseguì il diploma di licenza e l'abilitazione all'insegnamento elementare. Si iscrisse poi alla Scuola pedagogica universitaria presso la Facoltà di lettere e filosofia dell'Ateneo romano, dove si era appassionata alle lezioni del pedagogista Luigi Credaro.

Questa esperienza fu poi interrotta a causa dell'accettazione dell'impiego in Calabria, motivata da necessità familiari¹³.

L'esperienza didattica intrapresa successivamente nell'Agro romano fu caratterizzata per Cleofe Forti, come sottolinea Bidolli, da una impronta laica e democratica accompagnata dalla fiducia nella funzione dell'istruzione come emancipazione dei guitti. Affrontò, per questo, difficoltà e disagi compensati solo dal verificare il progresso che questo significava per l'esistenza di molte persone.

Nel clima pieno di aspettative di quegli anni – precisa Bidolli – maturava l'adesione di Cleofe al progetto lavorativo nell'Agro romano [...]. La destinazione a lei assegnata fu la tenuta di Pantano Vecchio o Borghese situata a Sud di Roma fra la via Casilina e la via Prenestina, in parte nel comune romano e in parte in quello di Montecompatri. Il latifondo apparteneva ai principi Borghese dal 1613 [...]. La gestione era sempre stata data agli affittuari che si avvalevano di contadini stabili e di quelli stagionali i “guitti” provenienti da zone del Lazio, dell'Abruzzo e della Campania e sistemati nei villaggi di capanne¹⁴.

Le lezioni erano tenute sia nel casale sia nelle capanne.

Nell'anno scolastico 1910-1911 era entrata in funzione anche la “baracca”, una struttura mobile riprodotte gli elementi essenziali di una classe progettata per essere spostata sul territorio dove maggiore fosse la presenza di alunni¹⁵.

¹² Bidolli, *Cleofe Forti...*, cit., p. 21. Nel 2022, è stato, inoltre, donato al MuSEd un nucleo di una decina di lettere autografe, tutte scritte, tranne una, alla famiglia del fratello che viveva a Napoli e di grande interesse per la ricostruzione di alcuni aspetti della sua personalità.

¹³ Bidolli, *Cleofe Forti...*, cit., pp. 26-27.

¹⁴ *Ibid.*, p. 41.

¹⁵ *Ibid.*, p. 45.

Cleofe Forti ricordava spesso come fosse stato reciprocamente traumatico l'impatto con la realtà di Pantano. Per lei la miseria di quei luoghi era inimmaginabile, ma anche per i contadini l'incontro con una "maestra" che il prete e il fattore avevano preannunciata come figura carica di aspetti diabolici. Tanto più sconvolgente era il fatto – come sottolinea Bidolli – che l'intrusa, che veniva ad infrangere un ordine tramandato per secoli, fosse una giovane donna di 24 anni di bell'aspetto, nubile e per giunta non seguace della Santa Romana Chiesa.

L'esperienza di insegnamento a Pantano le richiese grande impegno in condizioni veramente estreme. Contestualmente, nel 1913 partecipò ad un concorso bandito dal Ministero degli Esteri per l'insegnamento all'estero. Ottenne l'idoneità, che ebbe la possibilità di utilizzare tuttavia solo nel 1925¹⁶.

La qualità dell'impegno della maestra Forti è confermata anche nel rapporto della questura di Roma steso nel 1927 a seguito di una indagine sollecitata dal Ministero degli Esteri, da cui dipendeva da due anni per via di alcune lettere anonime che ne calunniavano il comportamento.

Il documento riferisce infatti che Cleofe svolse sempre attività altamente educative e patriottiche sia presso i ragazzi affidati alle sue cure, quale maestra elementare, sia presso le famiglie dei suoi scolari. Inoltre, durante la guerra si occupò alacramente dell'assistenza civile alle famiglie dei richiamati, e organizzò parecchie manifestazioni per infondere negli animi dei contadini, la fede nella vittoria delle nostre armi. La Forti fu ben voluta da tutti gli abitanti del Pantano Borghese e da quanti ebbero l'occasione di conoscerla¹⁷.

Va inoltre ricordato il diploma di Benemerenzza per l'organizzazione civile insieme alla Croce d'argento rilasciato dal sindaco di Roma il 20 aprile 1920. L'impegno di Forti, sottolinea ancora Bidolli, si inquadra in una missione civile che non suscita sorpresa dal momento che la sua presenza nella malarica campagna romana nasceva dalla volontà di aiutare persone vittime di condizioni di vita assai dure. Fu attiva anche durante la fase di mobilitazione e di proteste verificatesi nel 1919 da parte della popolazione locale che diede vita a manifestazioni, cortei, occupazioni e trattative durante le quali fu vicina ai contadini aiutandoli anche a prendere contatti con la proprietà e nel mettere a punto le loro richieste¹⁸.

Prima di iniziare l'insegnamento all'estero, la maestra Forti chiede il trasferimento per l'anno scolastico 1923-1924 a Genazzano a 50 Km da Roma vicino Frosinone.

Sperava così di allontanarsi dalla non gradita corte di un uomo conosciuto durante la sua breve militanza nella sezione fascista di Laghetto. Egli, infatti, viste respinte le sue richieste cominciò a perseguitarla.

¹⁶ *Ibid.*, p. 47.

¹⁷ *Ibid.*, p. 49.

¹⁸ *Ibid.*, p. 55.

Non si tratta di un episodio banale perché ci riconduce alle dure e davvero non facili condizioni di vita delle maestre spesso oggetto di insidie e di maldicenze, come clamorosamente dimostrato dal suicidio di Italia Donati, cui si è fatto già riferimento¹⁹.

Sicuramente anche il comportamento assillante dell'uomo influì nella scelta di andare all'estero, ma l'allontanamento dall'Italia fu soprattutto una forma d'esilio – sottolinea Bidolli – da un paese ormai avviato ad un futuro politico che non condivideva. Fu soprattutto il delitto Matteotti a darle la spinta a intraprendere un'esperienza lavorativa fuori d'Italia. L'aver constatato la mancata reazione del paese di fronte all'uccisione del parlamentare le fece capire che il regime si era ormai consolidato e l'unico modo per sentirlo meno atroce era uscire dai confini nazionali²⁰.

Con il 1925 si apre per Cleofe un percorso di vita totalmente nuovo che, dopo 12 anni trascorsi nella campagna romana, la proietta verso terre lontane.

Le prime mete, come si è detto, furono Salonicco e Beirut (1925-1927).

Ma come conciliare lo spirito di autonomia con le direttive ministeriali? Molte furono le difficoltà affrontate, qui non sintetizzabili ma narrate nel volume con grande precisione e capacità narrativa.

La realtà delle scuole italiane all'estero, d'altra parte, è stata oggetto di indagini assai significative e qui già citate. La loro genesi va certamente collegata all'entità del fenomeno migratorio che in Italia ha assunto dimensioni davvero molto significative dal punto di vista quantitativo e sociale²¹.

Negli studi del settore, molta attenzione è riservata al percorso legislativo delle scuole italiane all'estero – a partire dalla prima legge organica datata 8 agosto 1889 e alla successiva evoluzione fino agli anni del fascismo. Diverse furono le finalità susseguitesì nel tempo: dal consolidamento dell'identità e della cultura italiana, dalla diffusione della lingua nazionale- i migranti erano spesso analfabeti o semi analfabeti e parlavano solo in dialetto – all'obbligo scolastico fino ad arrivare, successivamente, al mandato ideologico del regime. L'ampia saggistica storiografica non è stata sempre sufficientemente attenta agli aspetti legati alle motivazioni personali, spesso diversamente connotate, che hanno spinto gli insegnanti e le insegnanti a compiere la scelta di insegnare nelle scuole italiane all'estero, in un contesto interpretativo che ha privilegiato gli aspetti legislativi, politici, pedagogici e organizzativi.

A questa lacuna, pone rimedio Anna Pia Bidolli con grande competenza e scrupolo storiografico.

La sua indagine si configura, infatti, come una narrazione biografica che, nel ricostruire la vita di Cleofe Forti, realizza un nesso inscindibile fra i vissuti

¹⁹ *Ibid.*, p. 56.

²⁰ *Ibid.*

²¹ Per un approfondimento del tema, M. Colucci, S. Gallo, *L'emigrazione italiana. Storia e documenti*, Brescia, Morcelliana, 2015.

esistenziali ed identitari di una donna fuori dal comune e le caratteristiche eccezionali dei contesti sociali in cui ha svolto il suo insegnamento.

Cleofe Forti appare come un anti-modello rispetto alla realtà e all'*ideal* tipo della maestra nella scuola dell'Italia post-unitaria, cui si è già fatto riferimento. Donna autonoma, intraprendente, decisa ad allontanarsi dall'Italia con ogni probabilità perché in dissenso con i principi del regime fascista, sempre in viaggio in paesi lontani, capace di conquistarsi la stima dei suoi interlocutori e la fiducia degli italiani emigrati cui si rivolgeva il suo operato.

Lo spirito autonomo di Cleofe l'aveva spinto a uscire dal limitato spazio della campagna romana per affrontare la vastità del mondo. La decisione meritava di essere meglio chiarita anche in rapporto alle remore che ancora negli anni Venti si nutrivano verso le donne lavoratrici. Il progetto era riconducibile alla volontà di porre una distanza nei confronti del regime ormai affermatosi nel paese²².

Sebbene accettare di insegnare fuori d'Italia significasse rispettare un mandato legato all'essere espressione di un regime che affidava alle scuole italiane all'estero un compito di propaganda, una possibile risposta alla questione, secondo Bidolli, era quella dell'essere la personalità di Cleofe Forti caratterizzata da un forte senso dello Stato e della convinta adesione alla missione di elevare culturalmente una popolazione di italiani migrati spesso ignoranti, rissosi, oggetto di pregiudizi che li collocavano ai livelli più bassi della scala sociale.

Come è stato più volte sottolineato, all'interno di questo percorso, Cleofe Forti rinuncia fra l'altro a realizzarsi nella vita privata come moglie e madre, antepoendo la sua vocazione professionale alla prospettiva di esclusiva realizzazione nella vita familiare come prevedeva una cultura, allora ancora dominante, di impronta fortemente patriarcale.

Si apre a questo proposito un tema di grande interesse storico e sociale, per altro già oggetto di significative riflessioni.

L'esperienza di emancipazione che rappresentò per le ragazze del ceto popolare o della piccola borghesia diventare maestra, proseguire gli studi oltre l'istruzione elementare e accedere ad una professione, quantunque discriminata sul piano salariale e assai contenuta dal punto di vista culturale – si pensi alle caratteristiche culturali minimaliste delle scuole normali²³ – era conciliabile con la vita di madre? In Italia non era vietato per legge alle maestre sposarsi, come lo fu, ad esempio, in Austria, fino ai primi del Novecento ma di fatto sì perché una donna che viaggiava, lavorava lontana dal suo paese non era, molto spesso, considerata del tutto affidabile dal punto di vista del costume – sebbene preferite dai sindaci ai maestri maschi a volte sindacalizzati e meno inclini ad accettare salari molto bassi – sia perché non avrebbe potuto adem-

²² *Ibid.*, p. 21.

²³ Cfr. a questo proposito, Covato, *Un'identità divisa...*, cit.

piere pienamente ai compiti domestici sia perché affrontava necessariamente situazioni promiscue.

L'esperienza all'estero appare connotata da caratteristiche e contesti sociali anche assai diversi fra di loro, come tutto il volume mette in luce analiticamente e relativamente a ciascuna realtà, evidenziando una straordinaria capacità di conquistare la fiducia dei migrati e di agire in modo efficace in ogni contesto, grazie agli aiuti ricevuti non solo dallo stato ma anche da altre istituzioni, fra le quali spicca l'operato della Società Dante Alighieri, come nel volume si mette ben in evidenza.

La narrazione di questo lungo periodo era costellata da una molteplicità di aneddoti dove si alternavano difficoltà e successi: l'esperienza negativa della permanenza a New Orleans dove a metà degli anni Trenta si concentravano dei gruppi di mafiosi tra i più pericolosi; l'umiliazione allo scoppio della guerra di essere prelevata dalla polizia canadese e di essere riportata negli Stati Uniti. Non le erano mancate le soddisfazioni – scrive Bidolli – ed era particolarmente orgogliosa di essere riuscita a tener aperta con tutti i suoi corsi la scuola XXI Aprile di Mendoza, l'unica tra quelle all'estero rimaste funzionante tra il 1943 e il 1945 quando gli avvenimenti bellici avevano drasticamente annullato i finanziamenti governativi. Il lungo periodo fuori dall'Italia le aveva dato l'occasione di conoscere realtà multietniche di città come Salonicco, Costantinopoli, Alessandria d'Egitto, ricche di attività commerciali e di storia. Era stata anche testimone di cambiamenti straordinari come quelli introdotti in Turchia da Kamal Atatürk. Parlava dell'America come luogo delle grandi opportunità per il progresso economico e sociale, per le libertà che si respiravano²⁴.

L'esperienza all'estero terminò nel 1947 con il rientro in Italia, dove concluse la sua esperienza di insegnante nel 1951.

La ricerca di Bidolli ricostruisce mirabilmente la storia di una maestra animata da una straordinaria passione pedagogica e civile, laica e militante, dotata di grande coraggio, di formidabile empatia verso i più umili e di una indomabile autonomia di pensiero. Quanto di più lontano dalla retorica, alimentata da pesanti dispositivi legislativi scanditi da interdetti e divieti anche nel campo dell'insegnamento al cui interno il regime tentò di sequestrare la realtà e l'immaginario dell'identità femminile.

²⁴ Bidolli, *Cleofe Forti...*, cit., pp. 20-21.